

Le ragioni della nostra lotta

Nonostante una forte pressione di base, neanche questa volta Cgil-Cisl-Uil hanno convocato lo sciopero generale. Naturalmente non è una questione di coraggio: dopo aver praticato per tanti anni la concertazione con governo e padroni, oggi i confederali si sentono orfani di quella costante collaborazione con le "controparti", che oggi il governo Berlusconi non assicura più loro.

Ma i lavoratori/trici vogliono lottare uniti e con la massima forza ed è dovere delle forze non-concertative, antagoniste e antiliberiste ampliare il più possibile, unificare e far esprimere in piazza questa volontà, generalizzando al massimo gli scioperi esistenti e avviando nei fatti una "pratica da sciopero generale". Per questi motivi abbiamo fatta nostra la data del 15 febbraio che i confederali vorrebbero riservare solo al Pubblico impiego e la rilanciamo amplificandola, convocando per quel giorno lo sciopero di tutte le categorie del lavoro dipendente pubblico e privato.

Questa volta abbiamo incontrato un vasto fronte unitario che ha nei fatti condiviso tale impostazione: non solo, insieme con i Cobas e il Sincobas, ci sarà tutto l'arco del sindacalismo di base, dalla Cub-RdB allo Slai e all'Usi, ma anche una assai partecipata e combattiva assemblea nazionale del Coordinamento RSU (con all'interno una parte significativa di Cambiare Rotta-Cgil) ha fatto propria la scadenza e la conseguente proposta di una manifestazione nazionale a Roma. Perché, naturalmente, scenderemo in piazza, in parecchie decine di migliaia (P. della Repubblica ore 10). Oltre al nostro, ci sarà presumibilmente un secondo corteo convocato dalle tre confederazioni. C'è una enorme distanza tra le piattaforme sulle quali si manifesterà: da un lato l'ostilità alla concertazione e alla guerra economica, sociale e militare che ne consegue; dall'altra, l'assurdo tentativo di riesumare la concertazione. Dunque, unità dei lavoratori nella data di lotta, ma differenziazione obbligata in piazza.

Ed il 15 in piazza e nello sciopero un posto di grande rilievo lo avrà il conflitto, di importanza storica, in corso nella scuola ed i protagonisti di esso, lavoratori e studenti. I sedicenti "Stati generali della scuola" si sono tramutati in una *débauché* della ministra della scuola-azienda, soprattutto grazie alla mobilitazione studentesca che ha rilanciato la piattaforma dei docenti ed Ata in lotta. E' dunque fondamentale intensificare la lotta per cancellare sul nascere la controriforma, bloccare il processo di aziendalizzazione della

scuola e mandare a casa Moratti a dedicarsi alle sue predilette attività aziendali ben lontano dalla scuola pubblica.

Nel frattempo, però, sono stati approvati, seppur con emendamenti sui punti più eclatanti di attacco alla scuola pubblica, gli articoli della Finanziaria che prevedono aumenti contrattuali al di sotto persino del tasso di inflazione, che sopprimono cattedre-orario e le supplenze fino a 15 giorni, che spingono all'aumento coatto dell'orario di lavoro e all'espulsione dei precari, che puntano a cancellare gli organi collegiali e a ridurre drasticamente i posti di lavoro tra gli Ata, affidando a ditte esterne il loro lavoro. E stanno dilagando i privilegi per la scuola privata e vaticana, dall'insegnamento della religione cattolica ritornato di fatto obbligatorio all'aumento di 300 miliardi dei finanziamenti, dalla equiparazione del punteggio per il lavoro svolto nella scuola pubblica e privata alla concessione alle private di assumere docenti non abilitati, dalle commissioni di esame con membri interni all'immissione in ruolo degli insegnanti di religione: il tutto sotto l'egida della disastrosa legge di parità imposta, con arroganza e sicumera da "apprendisti stregoni", da Berlinguer e dal centrosinistra.

Essendo il contratto-scuola scaduto il 31 dicembre, si dovrebbe aprire ora la trattativa contrattuale: e ad essa, in base ad una legge antidemocratica imposta dall'ex-ministro Bassanini e dal centrosinistra, i Cobas non potranno partecipare, nonostante abbiano dimostrato ripetutamente di essere una forza altamente rappresentativa. E la trattativa si aprirà dopo che alla Comunità europea è stata imposta un'unificazione puramente monetaria, che però rende ancora più solare lo scandalo della fortissima sperequazione stipendiale tra lavoratori/trici che svolgono la stessa attività e che hanno le stesse spese. Si creano così nell'Unione europea gabbie salariali di serie A, B e C che dobbiamo smantellare al più presto, esigendo nel contratto uno stipendio europeo che rispetti il principio "ad uguale lavoro ed uguale moneta, uguale stipendio".

Il 15, dunque, i protagonisti della scuola saranno nuovamente in piazza per cancellare sul nascere la controriforma, per dire no alla scuola-azienda e all'istruzione-merce, per mandare a casa Moratti, per chiedere uno stipendio europeo, un contratto che valorizzi il lavoro di docenti ed Ata, massicci finanziamenti per la scuola pubblica e l'obbligo scolastico a 18 anni, per difendere i precari.

Piero Bernocchi

* portavoce nazionale Cobas scuola